

# «MAGNA MAGNI AUGUSTINI AUCTORITAS»: ROBERTO GROSSATESTA E I PADRI

PIETRO B. ROSSI

## Premessa

Quando si considera la presenza e la fruizione degli scritti dei Padri in un autore medievale occorre tener ben presente l'ovvia considerazione che il ricorso ai loro scritti nella storia della teologia occidentale non è stato uniforme e costante nel tempo, ma che ha avuto mutamenti a seconda delle problematiche dottrinali e teologiche che sono emerse con maggior forza in epoche diverse. Va, inoltre, considerato l'ininterrotto apporto – seppur con alterne vicende – degli scritti dei Padri greci, la cui conoscenza fra i latini ebbe un notevole incremento a partire dal secolo XII in particolare. Non è il caso di richiamare anche in modo sommario le tappe e i protagonisti di questo movimento di trasmissione di testi 'auto-revoli' dal mondo greco a quello latino, che è stato oggetto di ricerche e di importanti iniziative messe in campo negli ultimi decenni. Per il Medioevo, i due monumentali volumi che raccolgono gli atti del convegno tenutosi in Parigi nel 2008 costituiscono il momento cui sono stati consegnati i risultati delle indagini di studiosi affermati e giovani, facenti frequentemente capo a istituzioni divenute punti di riferimento per la medievistica<sup>1</sup>. Nei due cospicui volumi si traccia la storia dell'influsso della

---

<sup>1</sup> BÉRIOU ET ALII 2013 (I e II).

cultura patristica nella formazione della civiltà europea - occidentale e orientale - dalla tradizione scritta dei testi dei Padri, alle tradizioni orali e culturali, iconografiche, interpretative, alle influenze dottrinali in teologia e in filosofia, in agiografia, antropologia, nella visione politica. Questa raccolta rappresenta l'ultima delle principali tappe che hanno scandito gli studi degli ultimi decenni. Andando a ritroso nel tempo, si incontra il fascicolo monografico della *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, in occasione del centenario della rivista, dedicato al tema «Lire les Pères au Moyen Âge» (91, 2007), che ha intenti meno esaustivi. Una dozzina di anni prima, altre iniziative avevano costituito una tappa fondamentale: i volumi curati da Irena Backhus, dedicati alla ricezione dei Padri greci in Occidente<sup>2</sup>, e i due tomi dedicati ai secoli XV e XVI pubblicati con il titolo *Auctoritas Patrum*, nonché altri riguardanti in particolare i secoli del basso Medioevo, l'Umanesimo e il Rinascimento<sup>3</sup>.

Alla presenza dei Padri della Chiesa negli scritti di Roberto Grossatesta è stato dedicato un contributo specifico solo nel I volume curato dalla Backus, opera di Neil Lewis<sup>4</sup>, nonostante meritasse maggior attenzione, dal momento che egli fu tra i non molti ecclesiastici a conoscere la lingua greca, e quindi in grado di attingere direttamente ai testi dei Padri greci, in una temperie storica in cui i latini occupavano Bisanzio. Nelle pagine che seguono si vuole riconsiderare la questione a vent'anni di distanza dal contributo di Lewis e fare alcune ulteriori considerazioni sulla presenza di Agostino negli scritti del vescovo di Lincoln.

### **Grossatesta e i Padri**

---

<sup>2</sup> BACKHUS 1997 (I e II).

<sup>3</sup> CORTESI-LEONARDI 2000; CORTESI 2004; CORTESI 2010; GRANE ET ALII 1993 e 1998.

<sup>4</sup> LEWIS 1997.

1. L'accurato lavoro di Lewis è la più recente indagine che mira a tracciare un disegno d'insieme della presenza e dell'eventuale uso di dottrine dei Padri in Grossatesta. Lewis tenta di dare risposte riguardo a non lievi interrogativi sollevati dalle caratteristiche di buona parte degli scritti di Grossatesta ascrivibili a momenti diversi della sua attività e aventi differenti finalità. Se da una parte la ricostruzione delle vicende 'scolastiche' e poi 'accademiche' continuano ad avere notevoli lacune, la sua azione di ecclesiastico e il suo lavoro di teologo sono maggiormente delineabili a partire dalla fine degli anni '20 del Duecento e sono poi in piena luce dopo la sua elezione alla cattedra episcopale di Lincoln. Analogamente, anche gran parte dei suoi scritti teologici e pastorali ritenuti autentici risultano con forte probabilità attribuibili a momenti degli ultimi quattro lustri della sua vita. Un limite, tuttavia, ancora invalicabile continua a esserci per chi si accosta alle sue opere con l'intento di dare una forma compiuta al suo pensiero filosofico e teologico dovuto alla natura di gran parte dei suoi scritti. Ad eccezione di due importanti opere esegetiche, una filosofica, il commento agli *Analytica Posteriora*, l'altra teologica, l'*Hexaëmeron*, non possediamo, perché non redatto, alcun trattato sistematico. Mi sembra significativo che un recente saggio dedicato a Grossatesta teologo consideri solo gli anni fra il 1229/30 e il 1235, anno della sua elezione a vescovo<sup>5</sup>. È tuttavia fuor di dubbio che, al di là dell'assenza di un commento alle *Sentenze* o di una *Summa*, la personalità di chi portò a compimento la versione latina integrale dell'*Etica Nicomachea* e di testi greci a suo commento, di chi tradusse di nuovo e glossò lo

---

<sup>5</sup> GINTHER 2004.

Pseudo-Dionigi, di nuovo il *De fide* del Damasceno, ma affrontò anche le versioni della *Dialectica*, del *De heresibus*, della *Introductio dogmatum elementaris*, del *De hymno trisagion*, forse ci sfugge nelle sue molteplici facce, ma sicuramente si intravede come imponente<sup>6</sup>. Daniel A. Callus in un contributo pionieristico segnalava la presenza di numerosi Padri greci nelle glosse e nei commenti del vescovo di Lincoln a libri del Vecchio e del Nuovo Testamento<sup>7</sup>. Continuando in questa direzione, Beryl Smalley nel volume commemorativo del settimo centenario della morte di Grossatesta, riconsiderava la sua opera di esegeta biblico quasi interamente inedita, e rilevava fra l'altro che nel commento alla lettera ai Galati Grossatesta riportava con frequenza il parere di un «Graecus expositor», che solo dopo la traduzione delle *Enarrationes in epistulas Pauli* e di una silloge di omelie per opera di Cristoforo Persona (1416-1486), è stato identificato in Teofilatto di Bulgaria, arcivescovo ed esegeta (ca. 1038 - ca. 1108), epitomatore di Giovanni Crisostomo, che Grossatesta però era in grado di distinguere da quest'ultimo, identificandolo appunto come *glossator*<sup>8</sup>. Nelle sue dense pagine Beryl Smalley prende in esame tutti gli scritti teologici e scritturali di Grossatesta - allora inediti - ne evidenzia

---

<sup>6</sup> Rinvio alla classica raccolta di contributi curata da CALLUS 1955, e ai fondamentali e noti saggi di MCEVOY 1982, SOUTHERN 1992.

<sup>7</sup> CALLUS 1954.

<sup>8</sup> SMALLEY 1955; RIZZERIO 1992. Va detto tuttavia che Carlotta Dionisotti aveva già segnalato che si trattava forse dello Ps. Teofilatto: cfr. DIONISOTTI 1988, 39. Quando Tommaso d'Aquino, verso la metà degli anni '60 del Duecento, redige il contra *Contra errores Graecorum* (che non è una sistematica confutazione dei 'greci', bensì uno scritto d'occasione, redatto per soddisfare la richiesta di papa Urbano di valutare un *Libellus* composto da Nicola da Durazzo, mirante a confutare gli 'errori dei greci' attingendo a fonti patristiche greche) si trova di fronte al rinvio a «theofilatus Vulgarorum» non sa di chi si tratti: cfr. THOMAS DE AQUINO 1969. Per la ricostruzione della 'occulta' presenza di Teofilatto in Grossatesta e in Tommaso mi permetto di rinviare a ROSSI 2010, 54-63.

la peculiarità e ne vede con chiarezza i motivi della limitata e geograficamente delimitata fortuna:

I suggest that Grosseteste was out of step with his contemporaries. As Aristotle said, 'men desire the good and not merely what their fathers had but they often admire their ancestors. There are fashions in books. If Grosseteste struck thirteenth-century schoolmen as outmoded, he may have had all the more interest for Wyclif and Gascoigne<sup>9</sup>.

In effetti, chiunque si accosti a Grossatesta avverte due aspetti nettamente rilevabili nella intera sua attività e nel suo modo di affrontare temi e problemi filosofici e teologici, che, se considerati nella prospettiva dei maestri a lui contemporanei, sembrerebbero quasi inconciliabili. Da una parte, egli fu il primo ad accostarsi ad alcuni trattati del 'nuovo' Aristotele (*Analitici secondi*, *Fisica*) e tradusse un trattato, *l'Etica Nicomachea*, che diverrà riferimento imprescindibile nella elaborazione dell'etica filosofica e non filosofica dal secolo XIII in poi; dall'altra, come rilevava Smalley, egli è molto lontano dalla mentalità e dai metodi delle scuole e successivamente elaborati nelle università. Volendo semplificare, potremmo dire che egli professi la teologia come esegesi della 'Sacra pagina' e non come 'Sacra doctrina': fare teologia non può essere una professione, e in questo Grossatesta si mantiene nella tradizione dei Padri. Questa sua visione della teologia spiega il forte richiamo e monito, rivolti in una lettera risalente probabilmente al 1246, ai «dilectis in Christo filiis magistris Oxoniae in Theologia Regentibus» affinché «omnes lectiones vestrae ordinarie hora legendi matutina de Novo sint Testamento vel Veteri»<sup>10</sup>.

Tenendo presente che questa è la prospettiva di Grossatesta, qualche decennio dopo Smalley Neil Lewis, come si è accennato sopra, riconside-

---

<sup>9</sup> SMALLEY 1955, 84.

<sup>10</sup> LUARD 1861, 347; MANTELLO, GOERING 2010, 365 e nota 1.

ra la presenza e l'uso dei Padri nei suoi scritti in un ricco e documentato contributo. Al tempo di Grossatesta il canone dei Padri aveva già una lunga tradizione, risultato delle dispute teologiche che avevano richiesto che si arrivasse a individuare quali fossero gli scrittori 'autorevoli' e, conseguentemente, a escludere altri da questo riconoscimento di 'status' particolare. A partire dal cosiddetto *Decretum Gelasianum*, interventi papali e conciliari hanno variato il canone nel tempo, ed era del resto ancora 'incompleto' nel secolo XII, data l'assenza di alcuni Padri greci o di alcuni dei loro scritti<sup>11</sup>. Anche in Grossatesta - come in altri suoi contemporanei - fra le *auctoritates* della tradizione cristiana figurano talvolta personaggi che non rientrerebbero di per sé nel novero degli scrittori del canone; credo tuttavia che si possa assumere come riferimento di partenza l'elenco che Ugo di San Vittore riporta nel *Didascalicon*, di partenza perché Ugo stesso lo ritiene incompleto e anche perché proprio verso la metà del secolo XII iniziano a circolare le traduzioni di nuove opere di Padri greci e Grossatesta è a sua volta traduttore<sup>12</sup>. Comunque, nei suoi

---

<sup>11</sup> A proposito della formazione del canone nella Chiesa latina rinvio ai recenti contributi di DOLBAU 2013, MEUNIER 2009 e MEUNIER 2013.

<sup>12</sup> Cfr. BUTTIMER 1939, 88-89 (l. IV, c. 14): «Quae scripturae sint authenticae. De nostris apud Graecos, Origenes in scripturarum labore tam Graecos quam Latinos operum suorum numero superavit. denique Hieronymus sex milia librorum eius legisse fatetur. horum tamen omnium studia Augustinus ingenio vel scientia sui vicit. nam tanta scripsit, ut diebus ac noctibus non solum scribere libros eius quisquam, sed nec legere quidem occurrat. scripserunt et alii catholici viri multa et insignia opera: Athanasius Alexandrinus episcopus, Hilarius Pictaviensis episcopus, Basilius Cappadocenus episcopus, Gregorius Theologus, et Gregorius Nazianzenus episcopus, Ambrosius Mediolanensis episcopus, Theophilus Alexandrinus episcopus, Ioannes Constantinopolitanus episcopus, Cyrillus Alexandrinus, Leo papa, Proculus, Isidorus Hispalensis, Beda, Cyprianus martyr et Carthaginensis episcopus, Hieronimus presbyter, Prosper, Origenes, cuius scripta nec omnino refutat nec per omnia recipit ecclesia, Orosius, Sedulius, Prudentius, Iuvencus, Arator. et Rufinus multos libros edidit, et interpretatus est quasdam scripturas, sed quoniam beatus Hieronymus in aliquibus eum de arbitrii libertate notavit, illa sentire debemus quae Hieronymus.

scritti non si trova un elenco di coloro che egli chiama 'padri' e - Lewis rileva - usa questo appellativo solo raramente, mentre compare frequentemente l'espressione 'sanctus expositor', riferendosi a coloro che hanno interpretato la Scrittura, sia greci che latini, ma anche a Beda e Isidoro<sup>13</sup>. Quando le posizioni fra greci e latini appaiono in contrasto egli, seguendo la tradizione, mira a superarle interpretandone il lessico e riconducendolo anche al contesto storico-dottrinale<sup>14</sup>, pure in questo fedele all'adagio: «diversi, sed non adversi» applicato all'ermeneutica degli scritti dei Padri<sup>15</sup>. Al momento in cui Lewis scrive sono disponibili le edizioni critiche dell'*Hexaëmeron*, del *De cessatione legalium*, del *De decem mandatis*, della cosiddetta 'prima recensione' del *De libero arbitrio* - da Lewis stesso pubblicata - di alcuni sermoni e *Dicta*<sup>16</sup>. Dall'analisi della frequenza delle citazioni e della funzione che queste hanno nelle argomentazioni, Lewis estrapola alcuni luoghi in cui Grossatesta discute e opta per quella fra le interpretazioni che ritiene meglio rispondente alla tradizione teologica, garantita appunto dal consenso dei Padri.

La sua 'biblioteca patristica' latina e greca era sicuramente fra le più fornite del suo tempo e tramite essa e la sua conoscenza della lingua greca, nonché con l'aiuto di *adiutores* come Nicola Siculo Greco e John Ba-

---

Gelasius etiam fecit libros quinque [...] Dionysius Areopagita, episcopus ordinatus Corinthiorum, multa ingenii sui volumina reliquit. item Chronica Eusebii Caesariensis atque eiusdem historiae ecclesiasticae libros [...] Cassiodorus quoque, qui in explanatione Psalmorum satis utile opus scripsit. sunt adhuc alii quorum nomina hic taceo».

<sup>13</sup> LEWIS 1997, 199.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 200-202.

<sup>15</sup> DE LUBAC 1952, 27-40. Si vedano alcuni esempi in RIZZERIO 1994.

<sup>16</sup> Cfr. rispettivamente DALES, GIEBEN 1982; DALES, KING 1986; DALES, KING 1987; LEWIS 1991; GIEBEN 1964; GIEBEN 1967; MCEVOY 1974; MCEVOY 1980. Indicazioni bibliografiche su pubblicazioni di altri brevi testi anteriori al lavoro di Lewis, si veda GIEBEN 1995.

singstoke, era fra i pochi latini in grado di attingere a nuove fonti teologiche. Tuttavia, è indubbio che il suo paradigma teologico e filosofico di riferimento – se così lo vogliamo chiamare – rimane il pensiero di Agostino, il contesto di riferimento che dà senso alla lettura filosofica dell'uomo e della natura. Anche da una rapida scorsa alle fonti citate nei testi editi, Agostino s'impone di gran lunga come l'*auctoritas* maggiormente presente in tutti i suoi scritti<sup>17</sup>, in particolare riguardo alla natura della conoscenza, delle idee, della libertà, della giustizia, della grazia, con accenti – soprattutto per gli ultimi nuclei dottrinali citati – che riecheggiano Anselmo d'Aosta, ed è ben noto cosa rappresentasse Agostino per Anselmo.

2. Gli scritti editi successivamente all'indagine di Lewis confermano e corroborano quanto era emerso della personalità e della mentalità di Grossatesta e della sua visione della vita del cristiano e del pastore. Penso che non sia infondato sostenere che l'interesse per il vescovo di Lincoln, mai venuto meno dagli anni '50 del Novecento, abbia contribuito a gettar luce sul momento iniziale della tradizione teologica inglese. Se assumiamo simbolicamente come punto di partenza storiografico le ricerche del Cardinal Franz Ehrle sulla scolastica inglese<sup>18</sup>, vediamo che dall'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai teologi dell'ultimo quarto del secolo XIII in poi si è passati nei decenni successivi ad indagare sugli esordi dell'università di Oxford, perché maestri come Kilwardby, Bacon, Peckham hanno insegnato sì a partire dagli anni '40 del '200, ma a

---

<sup>17</sup> Per l'*Hexaëmeron* e gli opuscoli: *De potentia et actu*, *De unica forma omnium*, *De ordine emanandi causatorum a Deo*, *De statu causarum*, *De finitate motus et temporis*, *De intelligentiis*, *Quod homo sit minor mundus* si vedano, oltre agli indici dell'edizione, la rilevanza e l'analisi di LÉRTORA MENDOZA 2008, 319-342.

<sup>18</sup> EHRLE 1970.

Parigi. I saggi di James McEvoy e di Richard Southern erano in certo qual senso orientati a mettere Grossatesta in relazione con il contesto inglese in cui si era formato. Mi sembra, invece, che, con la ricostruzione tuttora valida dell'ambiente oxoniense dei decenni a cavallo della metà del secolo XIII e immediatamente successivi fatta da Peter Raedts nel suo saggio su Riccardo Rufo di Cornovaglia, l'attenzione sia stata spostata sui momenti in cui Grossatesta è stato il riferimento dei maestri di Oxford, appartenenti agli ordini mendicanti e non. In essa Raedts si riallaccia ai contributi di Callus e di Smalley, riconsiderando nel contesto anche quella che chiama la disputa sul metodo in teologia, e, al suo interno, la valenza attribuita da Grossatesta alla tradizione dei Padri<sup>19</sup>. Anche il sintetico volume di McEvoy, pubblicato in italiano nel 1996, spinge lo sguardo su Tommaso di York, Riccardo Fishacre e Riccardo Rufo<sup>20</sup>, e va nella stessa direzione, ma con ulteriori, lucide messe a fuoco delle questioni storiografiche e dottrinali, il saggio pubblicato nel 2000<sup>21</sup>. Nonostante il titolo, invece, la raccolta dei contributi presentati al 'Grosseteste Colloquium' di Oxford del 2002 per celebrare il 750° anniversario della morte del vescovo di Lincoln è incentrata esclusivamente su Grossatesta e la sua azione in campo ecclesiastico<sup>22</sup>.

In anni recenti sono stati resi accessibili le trascrizioni dei *Dicta* e di numerosi sermoni sui salmi composti da Grossatesta<sup>23</sup>, e si è riaperta la questione della natura e della destinazione di questi testi, e in particolare

---

<sup>19</sup> RAEDTS 1987, 122-137 in particolare.

<sup>20</sup> MCEVOY 1996.

<sup>21</sup> MCEVOY 2000.

<sup>22</sup> O'CARROLL 2003.

<sup>23</sup> Per la trascrizione dei *Dicta* ad opera di Edwin J. Westermann cfr. *The Electronic Grosseteste*, <http://www.grosseteste.com/dicta.htm>; per i sermoni si vedano STERITZ 1996 e PAUL 2002.

del periodo della loro composizione. Per quanto riguarda i *Dicta*, ci viene incontro il colophon:

In hoc libello sunt capitula 147, quorum quedam sunt brevia verba que dum in scholis morabar scripsi breviter et incomposito sermone ad memoriam; nec sunt de una materia, nec ad invicem continuata, quorum titulus posui ut facilius quod vellet lector possit inveniri. Spondentque plerumque plus aliquo tituli quam solvant capitula lectori. Quedam vero sunt sermones quos eodem tempore ad clerum vel ad populum feci<sup>24</sup>.

Siamo dunque di fronte ad una raccolta di appunti, annotazioni, 'abbozzi', ma anche a sermoni che Grossatesta dice di aver tenuto negli anni in cui era 'in scholis', cioè negli anni anteriori al 1235. Generalmente si ritiene di ricondurre e quasi circoscrivere questi testi agli anni 1229-35, quando insegnava teologia presso il convento dei Francescani<sup>25</sup>; tuttavia non mi sembra sia il caso di delimitare al periodo del suo insegnamento teologico l'annotazione di questi testi dal momento che la sua attività pastorale iniziò sicuramente prima. In ogni caso, è indubbio che il materiale raccolto e in qualche modo organizzato dall'autore fosse destinato alla predicazione, come aveva la stessa finalità la raccolta di commenti ai Salmi 1-100. Che il compilatore-autore sia intervenuto nel corso degli anni per accrescere, modificare il repertorio di soggetti cui attingere secondo le necessità del suo magistero spiega il fatto che una parte consistente del materiale si presenti non rifinito e che nella tradizione manoscritta decine di *Dicta* si ritrovino fra i sermoni sui Salmi, all'esegesi dei quali poteva essere funzionale il 'soggetto' di un *dictum*, come ben do-

---

<sup>24</sup> Cfr. WESTERMANN, 2. Sui *Dicta* si veda GOERING 2013, 64-86.

<sup>25</sup> Si veda la recente formulazione della questione in GINTHER 2004, 13-24.

cumenta l'introduzione di Suzanne Paul alla trascrizione dal ms. Durham, Cathedral Library, A.III. 12, di 24 testi ritenuti sermoni<sup>26</sup>.

Come era da aspettarsi, le citazioni dei Padri nei *Dicta* e nei sermoni è continua. Westermann nella sua trascrizione dei *Dicta* ha cercato di individuare anche le citazioni non dichiarate nei testi e, pur tenendo presente che rimane in parte ancora da affrontare nella sua complessità il problema delle eventuali citazioni indirette, l'ottimo lavoro fatto permette di rilevare che la presenza di Agostino è preminente (si rinvia a 23 sue opere, autentiche e spurie, fra le quali le più citate sono le *Confessioni*, il *De Trinitate*, le *Enarrationes in Psalmos* e i *Sermones*), seguito a distanza da Girolamo e da Gregorio Magno; spicca per contro la presenza di Bernardo di Chiaravalle, Isidoro e Rabano Mauro. Di quest'ultimo (del suo *De rerum naturis* in particolare), di Alano di Lilla e di Isidoro Suzanne Paul ha rilevato la presenza in alcuni sermoni<sup>27</sup>. Il dato più interessante, però, rilevato dalla studiosa nella sua indagine è che, mentre per i Salmi 1-79 il commento o le note a commento sembrano discontinue, per il Salmi 80-100 il commento è organizzato e in qualche misura continuo, e inoltre che sarebbero presenti fonti greche a quel tempo non ancora accessibili: il cantiere è ora aperto<sup>28</sup>!

Grossatesta - come del resto era consuetudine - si era creato un suo proprio 'schedario' per soggetti, e ci ha lasciato anche testimonianza del suo modo di procedere nell'organizzazione del materiale, e Olga Weijers

---

<sup>26</sup> PAUL 2002, 24-72. In GOERING 2013, 77-83 e 84-86 si può consultare rispettivamente la 'tabula' dei *Dicta* secondo il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 798, ff. 121b-122va, e la corrispondenza fra i *Dicta* e il commento di Grossatesta ai salmi come è tramandato da quattro manoscritti.

<sup>27</sup> Cfr. PAUL 2002, 50-58.

<sup>28</sup> Cfr. PAUL 2002, 66-67, dove tuttavia non sono date ulteriori notizie; in GINTHER 2004, 193-210 è offerta la trascrizione del commento al salmo 100.

segnala la sua *Tabula* e le *Tabulae super Originalia Patrum* di Roberto Kilwardby (composte verso il 1250) come primi esempi legati all'ambiente delle università<sup>29</sup>. Kilwardby organizza il materiale fornendo un repertorio alfabetico, mentre Grossatesta segue quella che si potrebbe definire una gerarchia tematica, analoga a quella codificata nelle *Sentenze* del Lombardo. Conservata nel solo manoscritto 414 della Bibliothèque municipale di Lione, la *Tabula* fu scoperta da S. Harrison Thomson, al quale dobbiamo la prima moderna classificazione delle opere di Grossatesta<sup>30</sup>. Thomson la catalogò come *Concordancia Patrum*, fra la Bibbia e i Padri, e ne diede la prima descrizione. Di essa possediamo ora l'edizione curata da Philipp W. Rosemann<sup>31</sup>. Come annota l'editore, la *Tabula* è un prospetto generale che elenca 440 soggetti, suddivisi in nove *distinctiones* o categorie di soggetti: *de deo*; *de uerbo*; *de creaturis*; *de ecclesia*; *de sacra scriptura*; *de uiciis* (*dist.* 6 e 7); *de futuris*; *de anima et uirtutibus eius*, le cui 'voci' sono elencate a mo' di indice ai ff. 17r-19r, ma solo fino a metà della *dist.* 6 le voci sono corredate da concordanze. Ognuna di esse è contrassegnata da un simbolo-segno di 'concordanza', e alcuni di questi simboli sono stati rinvenuti nei margini di codici appartenuti a Grossatesta e si riferiscono a luoghi dei testi ivi contenuti, rivelando in questo modo la loro funzione<sup>32</sup>. Al 'tema' indicato da ogni voce corrispondono nell'ordine (ma non sempre sono tutte presenti) le fonti bibliche, poi i riferimenti alle opere dei Padri (Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno, Girolamo, Isidoro, Prudenziò, Basilio, lo ps. Dionigi, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno, Origene) e di altri autori medievali (Boezio, Beda, Anselmo,

---

<sup>29</sup> Cfr. WEIJERS 1996, 175-7, 260-1.

<sup>30</sup> THOMSON 1940, 122-124.

<sup>31</sup> ROSEMANN (ed.) 1995.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 235-237. Per i simboli, cfr. THOMSON 1955 e HUNT 1952-53 e HUNT 1955.

Bernardo, Ugo di San Vittore, Rabano Mauro, Pascasio Radberto) e infine nei margini corrispondenti *auctoritates* profane (scrittori latini, Aristotele, Ippocrate, Tolomeo, Avicenna, Algazali, Alazen). Il rinvenimento della *Tabula* ci ha permesso di entrare nell'officina di Grossatesta, e di constatare che non pochi dei 'temi' elencati dalle voci si ritrovano nei *Dicta*.

### **Magna magni Augustini auctoritas**

Scorrendo la *Tabula* si nota che Agostino è sempre al primo posto fra i dottori, e che il rinvio a sue opere è ben più consistente rispetto agli altri Padri, fra i quali prevale Girolamo. Sopra si è accennato a due facce del pensiero e dell'azione di Grossatesta che sembrano in contrasto e che potrebbero portare a valutare la sua visione filosofico-teologica quasi risultato di una giustapposizione più che di una fusione, e questo contrasto è stato ritenuto da alcuni studiosi apparente (si pensi, fra gli studiosi, a McEvoy), da altri come momenti cronologicamente distinguibili e successivi, come passaggio da un orizzonte che escludeva Aristotele a un altro che lo includeva e superava la dimensione 'agostiniana' (Crombie e Marrone, ma per aspetti diversi)<sup>33</sup>. Non è il caso di ritornare sulla questione, non perché abbiamo visto che Agostino è costantemente presente negli scritti del Lincolniense - lo è anche in quelli di Tommaso d'Aquino - ma perché non si individua un nucleo del suo pensiero che non si presenti animato dalla dimensione 'agostiniana', anche quando commenta Aristotele, come avviene a proposito della forma-*exemplar* delle cose/singolari e quindi della relazione *res/univer-sale/causa-ratio*, caso emblematico che vedremo ora al termine di questa breve indagine.

---

<sup>33</sup> MCEVOY 1982; CROMBIE 1953; MARRONE 1983.

L'apprezzamento della 'magna magni Augustini auctoritas', che si è posto nel titolo, si legge in apertura della lettera ad Adamo di Exeter nella quale Grossatesta cerca di chiarire nella prima parte come sia da intendere l'espressione 'Dio è forma e forma di tutte le cose':

Si autem quaeras, quid me moveat ad sentiendum Deum esse formam et formam omnium, respondeo: magna magni Augustini auctoritas. Ipse enim in libro secundo *De libero arbitrio* [II, 16-17, nn. 44-45] ait: «Si quicquid mutabile aspexeris, vel sensu corporis vel animi consideratione capere non poteris, nisi aliqua numerorum forma teneatur, qua detracta in nihilum recidat, noli dubitare, ut ista mutabilia non intercipientur, sed dimensis motibus et distincta varietate formarum, quasi quosdam versus temporum peragant, esse aliquam formam aeternam et incommutabilem, quae neque contineatur et quasi diffundatur locis, neque protendatur atque varietur temporibus, per quam cuncta ista formari valeant et pro suo genere implere atque agere locorum ac temporum numeros [...]»<sup>34</sup>.

Partendo dal passo nel quale Agostino traccia la relazione fra mondo mutevole e Dio, che dà forma alle cose e le fa essere e permanere nel loro essere, punto di partenza confermato anche con passi dalle *Confessioni* (XIII, 2 n. 2, e XI, 30 n. 40) e dal *De Trinitate* (VIII, 2 n. 3), Grossatesta considera le accezioni di forma come modello, di forma come ciò che plasma la materia, come il sigillo la cera, e di forma come idea che sta nella mente dell'artigiano e che guida la sua opera nel forgiare la materia. In quest'ultimo modo è da intendere che Dio è forma di tutte le cose, e la trattazione si chiude con una citazione dall'*In Iohannis evangelium tractatus CXXIV* (I, 17), in cui Agostino ribadisce che l'artigiano realizza ciò che prima è concepito nella sua arte-mente<sup>35</sup>. Questa spiegazione, tuttavia, non entra nel merito della costituzione ontologica della realtà e mira a mettere in luce la relazione fra Dio e il creato, prevale cioè in essa la dimensione teologico-pastorale che porta Grossatesta a concludere:

---

<sup>34</sup> Cfr. BAUR 1912, 107, 4-16.

<sup>35</sup> Per un'articolata analisi dell'opuscolo mi limito a rinviare a MCEVOY 1982, 52 ss.

Sic inquam percipies ex iam dictis aeternam Patris sapientiam esse formam omnium, sicut talis figura sigilli argentei, si esset, esset forma cerae sua similitudine praedicto modo impressae. Non tamen hanc similitudinem de modo, quo Deus est forma omnium, sicut nec supradicta attuli sicut usquequa-que congruam divinae excellentiae, quia sicut creatura eius similitudinem etiam non potest perfecte exprimere, sic nec mens creata potest aliquid perfecte et ei ex omni parte simile fingere<sup>36</sup>.

Per contro, se leggiamo il *De statu causarum*, la spiegazione della natura delle quattro cause e della loro relazione è limitato per dir così al punto di vista filosofico, e l'*auctoritas* è Aristotele (si citano *Metafisica*, II, 2 e probabilmente VIII, 4; *De gen. et corr.*, I, 7.323b32 ss.)<sup>37</sup>. Tuttavia, nella trattazione della causa formale, oltre alla principale suddivisione in *forma substantialis* e *forma materialis*, ritroviamo più che echi della lettera ad Adamo e l'enunciazione dell'esistenza separata della forma-exemplar:

[...] tertio modo dicitur (*scil.* forma substantialis) simul exemplar et quo res est. Exemplar dicitur solum forma illa, quae est in mente artificis, non forma illa, quae est illud, quo res est et non exemplar. [...] Forma vero, quae simul est exemplar et quo res est, non est coniuncta rei, sed abstracta, simplex et separata. Haec est forma prima, quae qualiter sit forma prima, difficile est explanare<sup>38</sup>.

Se facessimo ricorso alla *Tabula* troveremmo questi appunti:

<De forma>

augustinus · super · genesim ad litteram · I · I · De libero arbitrio · I · I ·

<In the right margin:> ¶ aristoteles de animalibus · 12 · me[[thaphisica]] | II c · 3 · c · 5 · aui[[cenna]] | metaphisica · I · 2 · alga[[zel]] | metaphisice · tractatus · I · pl[[ ]] | ta aristoteles I · 2 · metaphisica · I [[ ]] | 4<sup>39</sup>.

Appare subito che il contesto filosofico di riferimento è più articolato rispetto a quello dei due opuscoli, anche se il rinvio alle fonti non è molto circoscritto. Quanto al *De Genesi ad litteram*, è assai probabile che si tratti di I, 4, 9 in particolare, dove Agostino commenta il passaggio dalla mate-

<sup>36</sup> Cfr. BAUR 1912, 111, 21-29.

<sup>37</sup> Cfr. *Ibidem*, 120-126.

<sup>38</sup> *Ibidem*, 124, 25-28 e 125, 23-25

<sup>39</sup> Cfr. ROSEMANN 1995, 276.

ria informe alla materia formata, mentre non si è individuato un luogo specifico per il libro I del *De libero arbitrio*. Nel caso del rinvio alla *Metafisica* di Aristotele, la valutazione è sospesa, perché se leggessimo 'liber II', il rinvio è impreciso, perché termina al c. 3, e leggere 'liber 11' creerebbe problemi, perché fu tradotto solo più tardi da Moerbeke; salvo pensare che Grossatesta rinviasse direttamente al testo greco, ipotesi abbastanza azzardata, dal momento che – a mia conoscenza – non sono stati rilevati casi analoghi nei suoi scritti. Il riferimento al libro 12 del *De animalibus* potrebbe riguardare il passo *De partibus animalium*, II, 1.646a29-34<sup>40</sup>. Appaiono molto più pertinenti la menzione della *Metafisica* di Algazali, probabilmente al 'Capitulum de comitancia hyle et forme' della prima parte<sup>41</sup>, e quella della *Metafisica* di Avicenna, ai capitoli 3 e 4 del II trattato, mi sembra<sup>42</sup>.

A questo punto è naturale chiedersi se in Grossatesta si trovino luoghi in cui egli abbia in qualche modo unificato la tradizione platonico-agostiniana ed elementi aristotelici riguardo alla dottrina della forma-*exemplar*. A mia conoscenza, il luogo in cui egli illustra in modo articolato il suo pensiero al riguardo è il noto passo del commento agli *Analytica Posteriora*, uno dei suoi brani più citati:

Hic autem oritur questio quomodo universalialia sunt incorruptibilia, cum singularia sint corruptibilia, et non existentibus primis impossibile est aliquid aliorum remanere; et manifestum est quod de universalibus repertis in singularibus corruptibilibus fit demonstratio. Ad hoc dicendum quod universalialia sunt principia cognoscendi et apud intellectum purum et separatum a phantasmatis, possibilem contemplari lucem primam, que est causa prima, sunt principia

---

<sup>40</sup> Cfr. ARISTOTELES 1998, 33: «Et manifestum est non sermone sequenti tantum quod istae res sunt secundum hanc dispositionem, sed etiam ex diffinitione. Quoniam quodcumque generatur, ab aliquo generatur, et est in aliquo, et ex primo ad primum, scilicet ex primo moventi quod habet naturam ad aliquam formam».

<sup>41</sup> Cfr. MUCKLE (ed.) 1933, 16-19.

<sup>42</sup> Cfr. VAN RIET (ed.) 1977, 82-103.

cognoscendi rationes rerum increate ab eterno existentes in causa prima. Cognitiones enim rerum creandarum que fuerunt in causa prima eternaliter sunt rationes rerum creandarum et cause formales exemplares, et ipse sunt etiam creatrices. Et he sunt quas vocavit Plato ydeas et mundum archetypum, et he sunt secundum ipsum genera et species et principia tam essendi quam cognoscendi, quia, cum intellectus purus potest in his defigere intuitum, in istis verissime et manifestissime cognoscit res creatas, et non solum res creatas, sed ipsam lucem primam in qua cognoscit cetera. Et planum est quod ista universalia omnino sunt incorruptibilia. Item in luce creata, que est intelligentia, est cognitio et descriptio rerum creatarum sequentium ipsam; et intellectus humanus, qui non est ad purum defecatus ita ut possit lucem primam immediate intueri, multotiens recipit irradiationem a luce creata, que est intelligentia, et in ipsis descriptionibus que sunt <in> intelligentia cognoscit res posteriores, quarum forme exemplares sunt ille descriptiones. Cognitiones enim rerum subsequenterum, que cognitiones sunt in ipsa mente intelligentie, sunt forme exemplares et etiam rationes causales create rerum posterius fiendarum. Mediante enim ministerio intelligentiarum virtute cause prime processerunt in esse species corporales. He igitur ydee create sunt principia cognoscendi apud intellectum ab eis irradiatum et apud talem intellectum sunt genera et species; et manifestum est quod hec universalia sunt iterum incorruptibilia. Iterum virtutibus et luminibus corporum celestium sunt rationes causales specierum terrestrium, quarum individua sunt corruptibilia; et apud intellectum non possibilem contemplari lucem incorporalem creatam vel increatam in se ipsa, possibilem tamen speculari has rationes causales sitas in corporibus celestibus, sunt he causales rationes principia essendi et cognoscendi et sunt incorruptibilia<sup>43</sup>.

Dopo aver descritto i modi di essere delle idee-*rationes* nella mente divina, nelle intelligenze e nei corpi celesti, tratta delle *rationes* che sono fondamento (*principium*) della nostra possibilità di conoscere le cose che sono composte di materia e forma, cogliendone il genere e la specie. Grossatesta poi sembra ritenere che il nostro modo di conoscere possa fermarsi per così dire alla conoscenza degli aspetti o connotazioni accidentali delle cose che ‘sono conseguenti alle loro vere essenze’, senza cioè andare oltre ciò che appare e colpisce i sensi: questo avviene perché nella nostra condizione l’intelletto è *debilis*, mentre – come Grossatesta afferma in altri importanti e complementari ben

---

<sup>43</sup> Cfr. ROSSI (ed.) 1981, 139-140.

noti passi del commento<sup>44</sup> – se non fosse appesantito e trattenuto dalla massa corporea – per sua natura sarebbe in grado di cogliere la vera ‘natura’, l’*exemplar* delle cose:

Quarto modo cognoscitur res in sua causa formali, que est in ipsa a qua ipsa est hoc quod est, et secundum quod in ista forma, que est pars rei, videtur ipsa eadem forma, sicut lux in se ipsa videtur; et secundum quod in ipsa videtur materia, que similiter est pars rei, ipsa forma non est genus vel species, sed secundum quod ipsa forma est sicut totius compositi, et secundum quod ipsa est principium cognoscendi totum compositum sic est genus vel species et principium essendi et predicabile in quid. Et sic fiunt demonstrationes de generibus et speciebus et per genera et species, sic verissima est diffinitio que constat ex genere et differentia. Et hec est sententia Aristotelis de generibus et speciebus. Intellectus autem debilis, qui non potest ascendere ad cognitionem horum verorum generum et specierum, cognoscit res in accidentibus solum consequentibus essentias veras rerum, et apud illum sunt accidentia consequentia genera et species, et sunt principia solum cognoscendi et non essendi<sup>45</sup>.

Questi passi hanno naturalmente suscitato notevole interesse nel corso del tempo, in particolare nel dibattito storiografico mirante a connotare forme di ‘agostinismo’ e di ‘aristotelismo’ dopo l’entrata di Aristotele in Occidente, ma credo che non si sia andati al di là dell’in-dividuazione di echi agostiniani e avicenniani: la classificazione dei cinque modi di essere degli universali gerarchicamente formulata da Grossatesta non sembra aver ancora la fonte o le fonti<sup>46</sup>. In un altro luogo del commento Grossatesta insiste nel chiarire che le *rationes increate* non hanno e non potrebbero avere funzione alcuna nel nostro modo attuale di conoscere, perché non sono ‘di questo mondo’:

Unde omne quod predicatur simpliciter repertum est in subiecto vel de subiecto, quia forme separate a subiectis, quas posuit Plato genera et species et predicabilia, sunt sicut prodigia que format error intellectus, sicut sunt prodigia in natura que format natura errans, quia licet sint ydee et rationes rerum increate

---

<sup>44</sup> *Ibid.*, 213, 228-215, 271, dove è esposto il processo di formazione dell’universale *in-complexum* e *complexum*, e l’*universale complexum experimentale*.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 141, 131-145.

<sup>46</sup> Mi limito a rinviare il lettore a GILSON 1926-27; MCEVOY 1982, 340 ss.; MARRONE 1983, 166 ss.; ROSSI 1995, 68-71.

ab eterno in mente divina, ipse ydee nichil pertinent ad ratiocinationem in qua predicatur aliquid de aliquo. Ipse itaque ydee in se prodigia non sunt, sed cum intellectus vult facere eas predicabiles de rebus a quibus sunt divide et separate, in hac ordinatione prodigia sunt. Demonstrationes enim et ratiocinationes fiunt de simpliciter predicabilibus in quibus predicatum et subiectum sunt idem in subiecto, et non sunt res divide<sup>47</sup>.

Se ricorressimo di nuovo alla *Tabula* ('De racionibus in mente diuina') avremmo parecchie indicazioni di fonti agostiniane, che rinviano però a interi libri, ai libri 5, 6, 7 per il *De Genesi*, e ai libri 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16 per il *De civitate*, e pure al libro I dei *Moralia* di Gregorio Magno, nonché al c. 7 del *De veritate* di Anselmo, nei quali il riferimento alle *rationes* è indiretto<sup>48</sup>. Possiamo, invece, trovare una trattazione specifica nella *Quaestio 46 De ideis* nel *De diversis quaestionibus LXXXIII*, dove Agostino indica l'origine del termine 'idea', ne dà la definizione e cerca di descrivere come possano essere da noi intuite e colte nel loro essere nella mente di Dio<sup>49</sup>. Notizie analoghe sull'origine del termine e della nozione di

---

<sup>47</sup> Cfr. ROSSI (ed.) 1981, 224.

<sup>48</sup> Cfr. ROSEMANN (ed.), 268.

<sup>49</sup> Cfr. MUTZENBECHER (ed.) 1975, 70-73: «1. Ideas Plato primus appellasse perhibetur. Non tamen si hoc nomen antequam ipse institueret non erat, ideo uel res ipsae non erant, quas ideas uocauit, uel a nullo erant intellectae; sed alio fortassis atque alio nomine ab aliis atque aliis nuncupatae sunt; licet enim cuique rei cognitae, quae nullum habeat usitatum nomen, quodlibet nomen imponere. Nam non est uerisimile sapientes aut nullos fuisse ante Platonem aut istas quas Plato, ut dictum est, ideas uocat, quaecumque res sint, non intellexisse, siquidem tanta in eis uis constituitur ut nisi his intellectis sapiens esse nemo possit. Credibile est etiam praeter Graeciam fuisse in aliis gentibus sapientes, quod etiam Plato ipse non solum peregrinando sapientiae perficiendae causa satis testatur, sed etiam in libris suis commemorat. Hos ergo, si qui fuerunt, non existimandum est ideas ignorasse, quamuis eas alio fortasse nomine uocitauerint. Sed de nomine hactenus dictum sit. Rem uideamus, quae maxime consideranda atque noscenda est, in potestate constitutis uocabulis, ut quod uolet quisque appellet rem quam cognouerit.

2. Ideas igitur Latine possumus uel formas uel species dicere, ut uerbum e uerbo transferre uideamur. Si autem rationes eas uocemus, ab interpretandi quidem proprietate discedimus; rationes enim Graece λόγοι appellantur non ideae -; sed tamen quisquis hoc uocabulo uti uoluerit, a re ipsa non abhorrebit. Sunt namque ideae principales quaedam formae uel rationes rerum stabiles atque incommutabiles, quae ipsae forma-

'idea' e altri spunti sulla natura delle *rationes* nella mente di Dio Grossa-  
testa poteva leggerle nel libro VIII del *De civitate* e nel *De Genesi*, ma non  
nella formulazione chiara della nostra *Quaestio*. Ma quando si tratta del

---

tae non sunt ac per hoc aeternae ac semper eodem modo sese habentes, quae diuina intellegentia continentur. Et cum ipsae neque oriantur neque intereant, secundum eas tamen formari dicitur omne quod oriri et interire potest et omne quod oritur et interit. Anima uero negatur eas intueri posse nisi rationalis, ea sui parte qua excellit, id est, ipsa mente atque ratione, quasi quadam facie uel oculo suo interiore atque intellegibili. Et ea quidem ipsa rationalis anima non omnis et quaelibet, sed quae sancta et pura fuerit, haec asseritur illi uisioni esse idonea, id est, quae illum ipsum oculum, quo uidentur ista, sanum et sincerum et serenum et similem his rebus, quas uidere intendit, habuerit. Quis autem religiosus et uera religione imbutus, quamuis nondum haec possit intueri, negare tamen audeat, immo non etiam profiteatur, omnia quae sunt, id est quaecumque in suo genere propria quadam natura continentur ut sint, auctore Deo esse procreata, eoque auctore omnia quae uiuunt uiuere, atque uniuersalem rerum incolumitatem ordinemque ipsum, quo ea quae mutantur suos temporales cursus certo moderamine celebrant, summi dei legibus contineri et gubernari? Quo constituto atque concesso, quis audeat dicere deum inrationabiliter omnia condidisse? Quod si *recte dici* uel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita, nec eadem ratione homo qua equus; hoc enim absurdum est existimare. Singula igitur propriis sunt creata rationibus. Has autem rationes ubi esse arbitrandum est nisi in ipsa mente creatoris? Non enim extra se quidquam positum intuebatur, ut secundum id constitueret quod constituebat; nam hoc opinari sacrilegum est. Quod si hae rerum omnium creandarum creatarumue rationes diuina mente continentur, neque in diuina mente quidquam nisi aeternum atque incommutabile potest esse, atque has rationes rerum principales appellat ideas Plato, non solum sunt ideae, sed ipsae uerae sunt, quia aeternae sunt et eiusdem modi atque incommutabiles manent. Quarum participatione fit ut sit quidquid est, quoquo modo est. Sed anima rationalis inter eas res, quae sunt a deo conditae, omnia superat et deo proxima est, quando pura est; eique in quantum caritate cohaeserit, in tantum ab eo lumine illo intellegibili perfusa quodammodo et inlustrata cernit non per corporeos oculos, sed per ipsius sui principale quo excellit, id est per intellegentiam suam, istas rationes, quarum uisione fit beatissima. Quas rationes, ut dictum est, siue ideas siue formas siue species siue rationes licet uocare, et multis conceditur appellare quod libet, sed paucissimis uidere quod uerum est».

vescovo di Lincoln ci sono talvolta delle sorprese. Infatti, se leggiamo le argomentazioni di Eustrazio quando Aristotele nel libro I della *Nicomachea* (in particolare I, 7,1096a1014) parla del fine, del fine dell'uomo, per arrivare alla definizione di 'bene', ci imbattiamo in un appassionato confronto fra la concezione delle idee-universali secondo Platone e secondo Aristotele, dove incontriamo termini che ci sembrano familiari:

*Universale autem melius forte perscrutari.* Nunc universale non ut in logicis speculationibus dicitur. Illic quidem enim quod de multis dicitur et posterius est generatione, hic autem quod ante | multa velut praesubsistens eis et illis ad ipsum recipientibus subsistentiam. Ita enim qui circa Platonem dicebant, ratione quasdam inducentes enhypostatas (id est per se subsistentes) divinas intellectuales, ad quas dicebant omnia materialia esse et fieri, quas et species et ideas vocabant et tota et universalia, praesubsistentes quidem his quae in corporibus sunt speciebus, separatas autem ab his omnibus, in conditoris Dei mente existentes, altera quaedam secundum ipsas in materia figurantis. Universalia autem et tota haec dicebantur, quoniam unumquodque illorum unum ens habet multa ex illo et secundum illud facta in corpore et materialia, ad quae illud universale et totum dicebatur non intelligibiliter ut universale logicum sed intellectualiter. *Universale* quidem velut subsistens multis separabiliter quae secundum illud facta sunt, *totum* autem velut in ratione partium ordinarum quae ad illud referuntur velut ad totum, non ex ipsis compositum neque in ipsis intellectum, sed ante ipsas quidem ens et manens secundum se ipsum. [...]. Dicebant autem species sive ideas dicentes exempla praeiacere Conditori, ut aspiciens ad ipsa velut praecentralia et praefiguralia praeparet materialia. Dicebant etiam exempla illa rationes conditricis et velut | notiones facientis | | et speculationes, non ut qualitates quasdam vel scientias supervenientes ab extra, sed ut principaliter entia et subsistentia et operativa et intellectualia et eorum quae in materia archetypha. Rationes enim divinas omnes species sive ideas aiunt, has quidem inferiores, has autem superhabentes, et nullam ipsarum specierum esse inefficacem, quae non propriam operationem secundum progressum in ea quae sub ipsa habeat, secundum quod ordinatur. Est quidem utique et natura | species, sed a corporibus inseparabilis, subintrans per corpora et intus ipsa formans et disponens. Ideas autem non ita aiunt, sed rationes enypostatas , superstantes omnino et supererectas et corporibus et naturis, numerum quemdam divinum per quem velut per exemplum Conditorem operari materialem factionem. Tanta et de his, ut sciamus qualiter haec ponebant qui circa Platonem, quibus Aristoteles opponitur, interimere ante multa universale temptans<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. MERCKEN (ed.) 1973, 69,85-71, 47.

Michele Trizio, che con lavoro encomiabile sta completando l'edizione dei commenti greci ai libri V e VI dell'*Etica* tradotti da Grossatesta, ha iniziato a far emergere la forte connotazione neoplatonica nell'esegesi di Eustrazio in particolare, facendo intravedere nuovi canali che hanno ulteriormente condizionato la formazione del pensiero filosofico e teologico latino già dalla prima metà del secolo XIII<sup>51</sup>. Si ritiene che la traduzione di Grossatesta dell'*Etica Nicomachea* e del *corpus* dei commenti greci sia stata portata a termine alla fine degli anni '40, ma che un progetto di tale mole sia stato concepito e realizzato nel corso di alcuni anni. Il commento agli *Analytica Posteriora* si suole collocare verso la fine degli anni '20, e ci sono indizi che fanno ritenere che in quegli anni egli non fosse totalmente digiuno della lingua greca<sup>52</sup>, fattore che occorre tener sempre presente quando si studiano i suoi scritti. Non è infrequente, tuttavia, che sia lui stesso a minimizzare o ridimensionare sue dottrine, quasi con una sorta di understatement, come accade anche a proposito della teoria delle idee-universali-*rationes* appena accennata; infatti, quando ritorna per inciso sulla questione, sempre nel commento, adotta una clausola che si direbbe 'agostiniana':

Si autem universalialia sunt ydee in mente divina, tunc universalialia ubique sunt per modum quo causa prima ubique est. Si vero universalialia sunt rationes rerum causales create, que sunt virtutes site in corporibus celestibus, tunc etiam ipse ubique sunt, quia virtutes corporum celestium ubique reperiuntur. Quomodo autem causa prima ubique sit et quomodo virtutes corporum celestium ubique sint et quomodo intellectus sit ibi ubi est illud quod intelligitur et amans ubi est illud quod amatur, altioris est negotii et non est nostre possibilitatis explanare. Verumtamen quod ita sit scimus, modum autem comprehendere non sufficimus<sup>53</sup>.

In effetti, nella *Quaestio* Agostino ricorre a un'analogha espressione:

---

<sup>51</sup> Cfr. TRIZIO 2009 e 2011.

<sup>52</sup> Cfr. ROSSI (ed.) 1981, 21.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 266-267.

Quas rationes, ut dictum est, sive ideas sive formas sive species sive rationes licet vocare, et multis conceditur appellare quod libet, sed paucissimis videre quod verum est<sup>54</sup>.

Ma fra le parole di Grossatesta: «quomodo intellectus sit ibi ubi est illud quod intelligitur et amans ubi est illud quod amatur» si nasconde il *De Trinitate* di Agostino :

Quae cum ita sint attendamus ista tria quae invenisse nobis videmur. Nondum de supernis loquimur, nondum de deo patre et filio et spiritu sancto, sed de hac impari imagine attamen imagine, id est homine; familiarius enim eam et facilius fortassisintuetur nostrae mentis infirmitas.

Ecce ego qui hoc quaero cum aliquid amo tria sunt, ego et quod amo et ipse amor. Non enim amo amorem nisi amantem amem, nam non est amor ubi nihil amatur. (*De Trin.*, IX, 2)

Nel *Dictum* 56 è assente l'*intellectus* :

Locus autem amoris res amata est. Ibi enim est amor, teste Augustino, ubi est quod amatur. 'Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum'. (Mt. 6, 21)<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Vedi sopra, nota 47.

<sup>55</sup> Cfr. WESTERMANN, 111.

## BIBLIOGRAFIA

ARISTOTLE 1998 = ARISTOTLE, *De animalibus*, Michael Scot's Arabic-Latin Translation, Part Two, Books XI-XIV: *Parts of Animals*, AAFKE M.I. VAN OPPENRAIJ (ed.), Leiden-Boston-Köln, Brill.

BACKHUS 1997 = IRENA BACKHUS (ed.). *The Reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurists*, 2 voll., Leiden-New York-Köln, Brill.

BAUR 1912 = LUDWIG BAUR, *Die philosophischen Werke des Robert Grosseteste, Bischofs von Lincoln*, Münster, Aschendorff (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, IX).

BÉRIOU ET ALII 2013 (I e II) = NICOLE BÉRIOU, REINER BERNDT, MICHEL FÉDOU, ADRIANO OLIVA, André Vauchez (eds.), *Les réceptions des Pères de l'Église au Moyen Âge. Le devenir de la tradition ecclésiastique. Congrès du Centre Sèvres -. Facultés jésuites de Paris (11-14 juin 2008)*, 2 voll., Münster, Aschendorff Verlag.

BUTTNER 1939 = CHARLES H. BUTTNER (ed.), HUGONIS DE SANCTO VICTORE *Didascalicon. De studio legendi*, Washington, The Catholic University Press.

CALLUS 1954 = DANIEL A. CALLUS, «The Contribution to the Study of the Fathers made by the Thirteenth-Century Oxford Schools», *Journal of Ecclesiastical History*, 5 (1954), 39-48.

CALLUS 1955 = DANIEL A. CALLUS (ed.), *Robert Grosseteste Scholar and Bishop. Essays in Commemoration of the Seventh Centenary of his Death, With an Introduction by Sir Maurice Powicke*, Oxford, At the Clarendon Press.

CORTESI 2004 = MARIAROSA CORTESI (ed.), *Padri greci e latini a confronto (secoli XIII-XV)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

CORTESI 2010 = MARIAROSA CORTESI (ed.), *Leggere i Padri tra passato e presente. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 21-22 novembre 2008*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

CORTESI-LEONARDI 2000 = MARIAROSA CORTESI, CLAUDIO LEONARDI (eds.), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo, Atti del Convegno, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997*. Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

DALES, GIEBEN 1982 = RICHARD C. DALES, SERVUS GIEBEN (eds.), *Robert Grosseteste, Hexaëmeron*, London, Published for The British Academy by The Oxford University Press.

DALES, KING 1986 = RICHARD C. DALES, EDWARD B. KING (eds.), *Robert Grosseteste, De cessatione legalium*, London, published for The British Academy by The Oxford University Press.

DALES, KING 1987 = RICHARD C. DALES, EDWARD B. KING (eds.), *Robert Grosseteste, De decem mandatis*, London, Published for The British Academy by The Oxford University Press.

DIONISOTTI 1988 = CARLOTTA DIONISOTTI, «On the Greek Studies of Robert Grosseteste», in DIONISOTTI ET ALII 1988, 19-39.

DIONISOTTI ET ALII 1988 = CARLOTTA DIONISOTTI, ANTHONY GRAFTON, JILL KRAYE(eds.), *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, London, The Warburg Institute-University of London.

DOLBAU 2013 = FRANÇOIS DOLBAU, «La formation du Canon des Pères, du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle», in BÉRIOU ET ALII 2013 (I e II), 18-39.

EHRLE 1970 = FRANZ EHRLE, *Gesammelte Aufsätze zur Englischen Scholastik*. Hrsg. von FRANZ PELSTER S.J., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

FLOOD, GINTHER, GOERING (eds.) 2013 = JOHN FLOOD, JAMES R. GINTHER, JOSEPH W. GOERING (eds.), *Robert Grosseteste and His Intellectual Milieu. New Editions and Studies*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.

GIEBEN 1964 = SERVUS GIEBEN, «Traces of God in Nature According to Robert Grosseteste. With the Text of the Dictum “Omnis creatura speculum est”», *Franciscan Studies* 24 (1964), 144-158.

GIEBEN 1967 = SERVUS GIEBEN, «Robert Grosseteste on Preaching. With the Edition of the Sermon “Ex rerum initiatarum” on Redemption», *Collectanea Franciscana* 37 (1967), 100-141.

GIEBEN 1995 = SERVUS GIEBEN, «Robertus Grosseteste: Bibliographia 1970-1991», in McEVOY 1995, 415-431.

GILSON 1926-27 = ÉTIENNE GILSON, «Pourquoi Saint Thomas a critiqué Saint Augustin», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Âge* 1 (1926-27), 5-127.

GINTHER 2004 = JAMES R. GINTHER, *Master of the Sacred Page. A Study of the Theology of Robert Grosseteste, ca. 1229/30-1235*, Aldershot, Ashgate.

GOERING 2013 = JOSEPH W. GOERING, «Robert Grosseteste's *Dicta*. The State of the Question», in FLOOD, GINTHER, GOERING (eds.) 2013, 64-86.

GRANE ET ALII 1993 e 1998 = LEIF GRANE, ALFRED SCHINDLER, MARKUS WRIEDT (eds.), «*Auctoritas Patrum*». *Zur Rezeption der Kirchenväter im 15. und 16. Jahrhundert*, Mainz, P. von Zabern 1993; «*Auctoritas Patrum*». II. *Neue Beiträge zur Rezeption der Kirchenväter im 15. und 16. Jahrhundert. New contributions on the reception of the Church Fathers in 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries*, Mainz, Philipp von Zabern Verlag 1998.

HUNT 1952-53 = RICHARD W. HUNT, «Manuscripts Containing the Indexing Symbols of Robert Grosseteste», *Bodleian Library Record* 4(1952-53), 241-255.

HUNT 1955 = RICHARD W. HUNT, «The Library of Robert Grosseteste», in CALLUS 1955, 121-145.

LÉRTORA MENDOZA 2008 = CELINA A. LÉRTORA MENDOZA, «La Espiritualidad Patrística en la Obra de Roberto Grossatesta», in JOÃO J. VILACHÃ (ed), *Filosofia e Espiritualidade: O Contributo da Idade Média. Philosophy and Spirituality in the Middle Ages* (= *Revista Portuguesa de Filosofia* 64, fasc. 1, (2008).

LEWIS 1991 = NEIL LEWIS, «The First Recension of Robert Grosseteste's *De libero arbitrio*» *Mediaeval Studies* 53 (1991), 1-87.

LEWIS 1997 = NEIL LEWIS, «Robert Grosseteste and the Church Fathers», in BACKHUS 1997, I, 197-229.

LUARD 1861 = HENRY R. LUARD (ed.), *Roberti Grosseteste episcopi quondam Lincolniensis Epistolae*, London, Longman, Green, Longman and Roberts (Digitally printed version: Cambridge University Press, Cambridge 2012).

DE LUBAC 1952 = HENRI DE LUBAC, «A propos de la formule: 'diversi, sed non adversi'», in *Mélanges Jules Lebreton*, II, Paris, aux bureaux de la Revue, 1952, 27-40 (= «Recherches de science religieuse», 60, 1951-52).

MANTELLO, GOERING 2010 = FRANK A. C. MANTELLO, JOSEPH GOERING (transl.), *The Letters of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, Translated with Introduction and Annotation*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press.

MCÉVOY 1974 = JAMES MCÉVOY, «The sun as *res* and *signum*: Grosseteste's commentary on *Ecclesiasticus* ch, 43, vv. 1-5» *Recherches de Théologie ancienne et médiévale* 41 (1974), 38-91 (ora anche in JAMES MCÉVOY, *Robert Grosseteste, Exegete and Philosopher*, Brookfield, Ashgate 1994, nr. I).

MCÉVOY 1980 = JAMES MCÉVOY, «Robert Grosseteste's theory of human nature, with the text of his conference 'Ecclesia Sancta Celebrat'», *Recherches de Théologie ancienne et médiévale* 47 (1980), 131-187 (ora anche in JAMES MCÉVOY, *Robert Grosseteste, Exegete and Philosopher*, Brookfield, Ashgate 1994, nr. III).

MCÉVOY 1982 = JAMES MCÉVOY, *The Philosophy of Robert Grosseteste*, Oxford, Clarendon Press.

MCÉVOY (ed.) 1995 = JAMES MCÉVOY (ed.), *Robert Grosseteste: New Perspectives on His Thought and Scholarship*, Steenbrugis, In Abbatia S. Petri, Turnhout, Brepols Publishers.

MCÉVOY 1996 = JAMES MCÉVOY, *Gli inizi di Oxford. Grossatesta e i primi teologi (1150-1250)*, Milano, Jaca Book.

MCÉVOY ET ALII 1995 = JAMES MCÉVOY, LAURA RIZZERIO (edd.), *Roberti Grosseteste Expositio in Epistolam Sancti Pauli ad Galatas*; RICHARD C. DALLS (ed.), *Glossarum in Sancti Pauli Epistolas fragmenta*; PHILIPP W. ROSEMAN (ed.), *Tabula*, Turhnolti, Typographi Brepols Editores Pontificii (CCCM 130).

McEVOY 2000 = JAMES McEVOY, *Robert Grosseteste*, Oxford, Oxford University Press.

MARRONE 1983 = STEVEN P. MARRONE, *William of Auvergne and Robert Grosseteste. New Ideas of Truth in the Early Thirteenth Century*, Princeton, NJ, Princeton University Press.

MERCKEN (ed.) 1973 = PAUL H. F. MERCKEN (ed.), *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln († 1253), I: Eustratius on Book I, and the Anonymous Scholia on Books II, III, and IV*, Critical Edition with an Introductory Study, Leiden, E.J. Brill.

MEUNIER 2009 = BERNARD MEUNIER, «Genèse de la notion de «pères de l'Église» aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles», *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 93, 2009, 315-31.

MEUNIER 2013 = BERNARD MEUNIER, «L'autorité des pères entre Antiquité et Moyen Âge», in BÉRIOU ET ALII 2013 (I e II), 565-574.

MUCKLE (ed.) 1933 = JOSEPH T. MUCKLE (ed.), *Algazel's Metaphysics. A Mediaeval Translation*, Toronto, St. Michael's College.

MUTZENBECHER (ed.) 1975 = ALMUT MUTZENBECHER (ed.), *Sancti Aurelii Augustini De diversis quaestionibus octoginta tribus, De octo Dulcitii quaestionibus*, Turnholti, Brepols (CCSL 44A).

O'CARROL 2003 = MAURA O'CARROL (ed.), *Robert Grosseteste and the Beginnings of a British Theological Tradition. Papers delivered at the 'Grosseteste Colloquium' held at Grey friars, Oxford on 3<sup>rd</sup> July 2002*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini.

PAUL 2002 = SUZANNE PAUL, *An Edition and Study of Selected Sermons of Robert Grosseteste*, 2 voll., PhD Dissertation, University of Leeds, Centre for Medieval Studies.

RAEDTS 1987 = PETER RAEDTS, *Richard Rufus of Conwall and the Tradition of Oxford Theology*, Oxford, Clarendon Press

RIZZERIO 1992 = LAURA RIZZERIO, «Robert Grosseteste, Jean Chrisostome et l' 'expositor graecus' dans le commentaire 'super epistolam ad Galatas'», in *Recherches de Théologie ancienne et médiévale* 59 (1992), 166-209.

RIZZERIO 1994 = LAURA RIZZERIO, «Les sources orientales et occidentales dans l'exégèse de Robert Grosseteste», in Jacques Follon, James McEvoy (eds.), *Actualité de la pensée médiévale. Recueil d'articles*, Louvain-la-Neuve, Éditions de l'Institut Supérieur de Philosophie - Louvain-Paris, Éditions Peeters, 119-145.

ROSEMANN (ed.) 1995 = PHILIPP W. ROSEMANN, «Tabula magistri Roberti Lincolniensis episcopi cum additione fratris Adae de Marisco (ex cod. Lyon, Bibliothèque municipale 414, fols. 17<sup>r</sup>-32<sup>r</sup>)», in MCEVOY ET ALII 1995, 235-320.

ROSSI (ed.) 1981 = PIETRO ROSSI (ed.), *Robertus Grosseteste, Commentarius in Posteriorum Analyticorum libros*, Firenze, L.S. Olschki.

ROSSI 1995 = PIETRO B. ROSSI, «Robert Grosseteste and the Object of Scientific Knowledge», in MCEVOY 1995, 53-75.

ROSSI 2010 = PIETRO B. ROSSI, «'Diligenter notare', 'pie intelligere', 'reverenter exponere': i teologi medievali lettori e fruitori dei Padri», in CORTESI 2010, 39-64.

SMALLEY 1955 = BERYL SMALLEY, «The Biblical Scholar», in CALLUS 1955, 70-97.

SOUTHERN 1992 = RICHARD W. SOUTHERN, *Robert Grosseteste: The Growth of an English Mind in Medieval Europe*, Second Edition, Oxford, Clarendon Press.

STREITZ 1996 = ELIZABETH M. STREITZ, *Robert Grosseteste, Commentarius in Psalmos, I-XXXVI*, PhD Dissertation, University of Southern California.

THOMSON 1940 = HARRISON S. THOMSON, *The Writings of Robert Grosseteste Bishop of Lincoln, 1235-1253*, Cambridge, At the University Press

THOMSON 1955 = HARRISON S. THOMSON, «Grosseteste's Concordantial Signs» *Mediaevalia et Humanistica* 9 (1955), 39-53.

TRIZIO 2009 = MICHELE TRIZIO, «Neoplatonic Source-Material in Eustratios of Nicaea's Commentary on Book VI of the 'Nicomachean Ethics'», in CHARLES BARBER, DAVID JENKINS (eds.), *Mediaeval Greek Commentaries on the 'Nicomachean Ethics'*, Leiden, Boston, Brill, 71-109.

TRIZIO 2011 = MICHELE TRIZIO, «'Dissensio philosophorum'. Il disaccordo tra Platone e Aristotele nei commenti filosofici di Eustrazio di Nicaea (†1120)», in ALESSANDRO PALAZZO (ed.), *L'Antichità classica nel pensiero medievale. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.), Trento, 27-29 settembre 2010, Porto, FIDEM, 17-37.*

VAN RIET (ed.) 1977 = SUZANNE VAN RIET (ed.), *Avicenna Latinus, Liber de philosophia prima sive de scientia divina, I-IV*, Louvain, Leiden, E. Peeters.

WEIJERS 1996 = OLGA WEIJERS *Le maniement du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup> -XIV<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout, Brepols, pp. 175-7, 260-1.

WESTERMANN EDWIN J. (ed.), *Roberti Grosseteste Lincolniensis Episcopi Dicta* (e cod. Oxoniense, Bodley, 798), a c. di JOSEPH W. GOERING, in *The Electronic Grosseteste*, <http://www.grosseteste.com/dicta.htm>